



Servir

Centro Astalli

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abbon. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma - Anno 13 - N. 4/5 - Aprile/Maggio 2007



Foto di Claudio Lombardi

***Italo Siena racconta
l'esperienza del Centro Naga
nella cura alle vittime
di tortura e nella tutela
del diritto alla salute.
Il Centro Astalli organizza
il secondo corso
di formazione per operatori
socio-assistenziali
nei servizi all'immigrazione.***

UNA GRANDE RICCHEZZA

Il volontariato «non si limita a fare per gli altri, fa con gli altri». Queste parole, pronunciate dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sono la chiave per commentare la conferenza nazionale del volontariato che si è svolta a Napoli lo scorso aprile. Nel corso di tre giorni di denso dibattito, che hanno visto fra gli altri la presenza del Presidente del Consiglio, più di 2.000 persone si sono incontrate per tracciare le linee del futuro del volontariato in Italia affrontando le questioni più urgenti da risolvere perché questa peculiare realtà possa continuare a svolgere un ruolo importante nella nostra società.

La prima sfida è quella relativa all'identità del volontariato, vale a dire la sua connotazione di gratuità, di dono.

La gratuità è infatti carattere fondante dell'azione del volontariato, dalla quale nasce uno stile di presenza, una modalità di intervento essenziale per la nostra società ma diverso da altre importanti forme di impegno sociale. E qui si colloca l'altra sfida, quella di un volontariato non dispensatore di servizi, ma strumento capace di entrare in rapporto con le persone per aiutarle a diventare "risorse" l'una per l'altra, in grado di interpretare i cambiamenti sociali e individuare nuove soluzioni. Se questa logica è chiara, diviene più chiaro il rapporto con le istituzioni pubbliche che oggi è spesso basato su una relazione di delega in bianco e non sull'attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà.

Alcuni esempi sono sotto gli occhi di tutti: i servizi agli immigrati, ai carcerati, agli anziani, ai malati, ai poveri sono completamente delegati al terzo settore che cerca di dare risposte e di attuare politiche di stretta pertinenza pubblica. E così con il passare degli anni tra istituzioni e volontariato si è instaurato un circolo vizioso: l'ente pubblico si appella al volontariato; quest'ultimo si impegna nella gestione delle risposte che lo stato non riesce a dare. Due sono i risultati negativi: l'ente pubblico si interessa sempre meno dei diritti delle classi sociali più deboli; il volontariato diventa semplice esecutore delle indicazioni dell'amministratore di turno mancando una progettualità nel lungo periodo.

Le cause dell'ambiguità di tale rapporto stanno proprio nella concezione del ruolo che il volontariato deve svolgere. Il ruolo di chi innesca il mutamento mettendo a fuoco i problemi, favorendo la partecipazione sociale e non di chi si sostituisce ad uno stato che non c'è o ad un welfare inadeguato o insufficiente. Un volontariato capace di autonomia, anche di risorse, che provengano non solo da donazioni private o dal 5 per mille, ma anche dalla capacità di proporre progetti specifici e innovativi, gestiti secondo criteri di efficacia e trasparenza.

L'ultima stima in Italia indicava in 3 milioni e trecentomila (Studio Ipsos 2006) coloro che abitualmente fanno volontaria-

(continua a pag. 4)

PROGETTARE IL FUTURO PER CURARE IL PASSATO

INTERVISTA A ITALO SIENA, PRESIDENTE E FONDATORE DEL CENTRO NAGA DI MILANO

□ Come nasce il Naga?

Nel 1987 ero un giovane medico di base appena laureato, lavoravo a Milano.

Un giorno mentre ero a studio mi vennero a chiamare perché nel campo nomadi nelle vicinanze c'era una persona gravemente ammalata che aveva bisogno di cure.

Quell'incontro fu decisivo: cominciai a frequentare regolarmente il campo rom e approfondii le mie conoscenze in merito. Venni così a scoprire che un rom ha una prospettiva di vita di soli 33 anni in Italia.

Con un dato allarmante come questo è inevitabile porsi delle domande, trarre delle conclusioni e sperimentare. Occorreva non solo tentare di progettare un nuovo modello sociale, ma anche cercare di uscire dalla logica dell'emergenza-intervento-recupero per passare a quella prevenzione.

Da quel ragionamento nasce il Naga. L'associazione prende il nome da un rettile, un serpente a sette teste che nella mitologia indiana è trattenuto alle due estremità dagli dei e dai demoni. Il serpente è il principio della vita e incarna in sé tutte le realtà e le contraddizioni del mondo. Ma è anche il fine stesso della vita e dona armonia e libertà a tutti gli uomini. Soprattutto a quelli cui sono negati i diritti fondamentali (quest'ultima cosa il mito non lo dice, è una mia aggiunta).

□ Come si colloca il Naga Har all'interno del Naga?

Il Naga è un'associazione di volontariato che nasce per realizzare interventi socio-assistenziali a difesa dei diritti sanitari e legali di immigrati, rifugiati politici e nomadi.

Nel corso degli anni l'ambulatorio del Naga, ha dato assistenza medica di base e specialistica a più di 100.000 stranieri provenienti da tutti i continenti. L'utenza è di circa 80 persone al giorno. Si tratta soprattutto della fascia più debole dell'immigrazione: stranieri di recente arrivo con problemi sociali, economici, lavorativi, linguistici e di marginalità relazionale.

L'impegno dei volontari del Naga ha dato vita negli anni anche a numerosi gruppi di lavoro, tra i quali medicina di strada per immigrati e nomadi, sostegno ai detenuti e alle vittime dello sfruttamento, servizi di etnopsichiatria, psicologia e farmacia, attività di ricerca e documentazione, servizi di consulenza legale, formazione di mediatori linguistico-culturali e di volontari.

Nel 2001 il Naga ha aperto a Milano un centro per richiedenti asilo, rifugiati e vittime di tortura (Naga Har), nel quale vengono offerti servizi di orientamento, sostegno psicologico, consulenza legale, corsi di italiano e informatica, recupero scolastico, e la possibilità di trascorrere alcune ore della giornata in un ambiente confortevole.

□ Che tipo di servizio svolge il Naga-Har?

L'obiettivo principale del nostro Centro è la realizzazione di un posto dal quale ripartire e incontrare altre persone. Molti rifugiati non hanno casa o alloggiano presso dormitori nei quali di giorno non si può sostare; qui possono almeno stare al caldo e in compagnia, bere un caffè, fare due chiacchiere, navigare in internet. Abbiamo optato per un approccio non medicalizzante: non viene fatta fisioterapia né psicoterapia, abbiamo voluto realizzare un Centro che da un lato costituisca un luogo di appoggio e di incontro e dall'altro si facesse carico di una funzione di denuncia.

Al Centro nessuno scava nel passato delle persone per tirarne fuori la storia. Il Naga Har è un posto da cui si guarda al futuro cominciando spesso proprio dalla "fine di un viaggio".



Stiamo molto attenti a non creare vittime di un passato lontano ma lavoriamo perché i rifugiati diventino protagonisti del loro futuro.

□ Come è cambiato in questi anni il lavoro del Naga?

Dopo una prima fase, caratterizzata dal tentativo di soddisfare il bisogno di salute in una situazione di emergenza, attraverso l'erogazione diretta di assistenza medica, il Naga si è spostato sempre di più sul versante della tutela complessiva dei diritti individuali dei migranti, e tra questi, il prioritario diritto alla salute.

In questa veste, l'associazione si è occupata in modo significativo del quadro legislativo sanitario, impegnandosi attivamente nella Commissione ministeriale sanità e immigrazione per contribuire all'elaborazione della legge sanitaria nazionale (Legge 40 del 6 marzo 1998). Una legge nata da un'ottima sinergia tra associazioni e governo che oggi è da molti definita la migliore legge europea in materia sanitaria.

□ Guardando al futuro?

La grande sfida a cui stiamo lavorando è quella di ottenere che l'attuale legge sanitaria italiana diventi anche una direttiva europea. In questo modo in tutti i paesi dell'Unione si avrebbe diritto alle cure mediche indipendentemente dal permesso di soggiorno.

In Italia invece, una volta risolto il problema del "diritto alla salute", occorre affrontare quello della "salute nel rispetto delle diversità".

Oggi associazioni come il Naga, la Caritas, Medici Contro la Tortura e il Centro Astalli possono essere definite realtà all'avanguardia nell'assistenza e nella cura di immigrati e rifugiati.

Sappiamo di offrire un servizio utile e importante ma dobbiamo sempre tener presente che il nostro compito principale è lavorare perché tutti possano usufruire delle strutture pubbliche al pari degli italiani. Per far questo bisogna da un lato evitare la tentazione di creare strutture sanitarie dedicate solo agli immigrati, dall'altro lavorare con i servizi pubblici affinché qualsiasi medico sia in grado di garantire le migliori cure possibili a tutti indipendentemente dalla nazionalità. Un vecchio slogan diceva "la salute non ha colore", oggi è meglio dire "la salute ha tanti colori".

D. P.

DA UTENTI A OPERATORI, SECONDA EDIZIONE

PARTE UN NUOVO PROGETTO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER CITTADINI STRANIERI

Dopo l'esperienza positiva del 2004-2005, il Centro Astalli ripropone il corso per la formazione di operatori socio-assistenziali, finanziato dalla Regione Lazio. Questa volta il corso si terrà presso l'Opera Massaruti, vicino piazzale Flaminio, sede della scuola di italiano del Centro. L'obiettivo del progetto è formare trenta immigrati alla professione di operatori dei servizi all'immigrazione, sia nell'ambito del terzo settore che in progetti specifici degli enti pubblici. "Qualificare l'esperienza: così si potrebbe riassumere l'idea che abbiamo portato avanti in questi anni" – commenta padre Giovanni La Manna, direttore del Centro Astalli – "Molte delle persone che si rivolgono a noi si trovano nella condizione frustrante di non vedere riconosciuti i propri titoli di studio, oppure sono stati costretti ad interrompere la loro formazione a causa della fuga improvvisa. In molti casi, l'esperienza che hanno vissuto, se correttamente rielaborata ed integrata, può essere un patrimonio prezioso da mettere al servizio degli altri: questo ci dice l'esperienza fatta al Centro Astalli e negli altri paesi dove opera il JRS, e desideriamo che anche le nostre istituzioni, attraverso progetti come questo, contribuiscano a rendere spendibile questo genere di competenza nel mondo del lavoro".

Prima della pubblicazione del bando di ammissione al corso, prevista per il mese di maggio, si è tenuta un'azione di sensibilizzazione e di orientamento che ha interessato più di cento stranieri. I partecipanti, organizzati in piccoli gruppi di circa quindici persone, sono stati guidati dai volontari del Centro Astalli in un percorso di venti ore che aveva l'obiettivo di approfondire le loro conoscenze del territorio in cui vivono, del mercato del lavoro italiano e delle opportunità concrete di accedere a percorsi di formazione professionale. Un'occasione per consolidare le proprie competenze linguistiche, ma anche di confrontare le esperienze fatte in Italia e di chiarirsi le idee sui servizi che esi-

stono, ma che non sempre sono sufficientemente accessibili.

Conclusa questa prima fase, si sono aperte le iscrizioni per il percorso formativo vero e proprio, che prevede 400 ore di lezioni teoriche e un tirocinio di 100 ore da svolgersi presso associazioni del terzo settore impegnate in servizi per l'immigrazione, a Roma e in altre città italiane. I requisiti per presentare la domanda di ammissione sono: essere in possesso di regolare permesso di soggiorno, avere una ottima conoscenza della lingua italiana e un'età compresa tra 18 e 45 anni, ma soprattutto essere fortemente motivati a lavorare nel settore dei servizi sociali e, in particolare dei servizi all'immigrazione.

Chiara Peri

Per informazioni, rivolgersi al Settore Formazione del Centro Astalli, via del Collegio Romano 1, 06 69925099, astalli@jrs.net.



Foto Archivio Centro Astalli

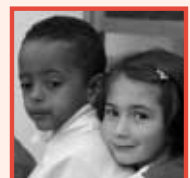
5 per 1000

**La tua firma
a sostegno delle attività
del CENTRO ASTALLI!**

Anche quest'anno puoi destinare il 5 per mille delle tue tasse alle attività di solidarietà per immigrati, firmando per il Centro Astalli nella prossima dichiarazione dei redditi.

COME FARE per donare il 5 per mille al Centro Astalli:

- ✓ Apponi la tua firma nel riquadro destinato alle ONLUS che figura sui modelli di dichiarazione: CUD 2007; 730 redditi 2006; UNICO persone fisiche 2007.
- ✓ Indica il codice fiscale dell'Associazione Centro Astalli: **96112950587**



Con il tuo contributo, che a te non costa nulla, il CENTRO ASTALLI potrà continuare a:

- **offrire** una prima accoglienza (vitto, alloggio, tutela legale, orientamento alla lingua italiana) ai richiedenti asilo e rifugiati che arrivano in Italia in fuga da guerre, conflitti e violenze;
- **garantire** un particolare percorso di tutela per coloro che sono stati vittime di tortura;
- **favorire** l'inserimento e l'integrazione dei rifugiati nella società italiana;
- **promuovere** progetti di sensibilizzazione di giovani e studenti sui diritti umani.

Per ogni ulteriore informazione non esitare a contattarci:

per telefono allo 06 69.70.03.06 oppure via e-mail all'indirizzo astalli@jrs.net

FOCUS IRAQ

UNA GRAVE CRISI UMANITARIA

La spirale di violenza innescatasi in Iraq in seguito al bombardamento di un'importante moschea sciita nel febbraio 2006 ha provocato l'esodo più imponente avvenuto nel Medio Oriente dal 1948. La crisi umanitaria che ne è derivata ha spinto Antonio Guterres - l'Alto Commissario ONU per i Rifugiati - ad indire per il 17 e 18 aprile, presso il Palazzo delle Nazioni a Ginevra, una conferenza internazionale sulla situazione di rifugiati e sfollati nel paese e in quelli vicini. Tra le varie questioni, è stata vagliata la proposta di un impegno internazionale comune per soddisfare le necessità più urgenti, anche attraverso una condivisione degli oneri attualmente sostenuti dagli stati limitrofi. Particolarmente urgente è la tutela delle persone più vulnerabili: donne, anziani e bambini.

Si stima che siano quasi 2 milioni gli sfollati all'interno dell'Iraq. Molti di loro avevano già lasciato le proprie case prima del 2003, ma quasi 730mila iracheni sono fuggiti in un'altra area del paese a causa della violenza settaria nell'ultimo anno. Quasi altrettanti sono i rifugiati iracheni nei paesi confinanti, soprattutto in Siria e Giordania che insieme ne ospitano 1,75 milioni. Particolarmente problematica è poi la situazione dei circa 20mila palestinesi già rifugiati in Iraq prima dello scoppio della guerra e di alcune comunità cristiane che si ritiene siano attualmente in pericolo.

All'interno del paese, sono circa 4 milioni gli iracheni che dipendono dall'assistenza alimentare. Solo il 60 per cento della popolazione ha accesso al sistema pubblico di distribuzione del cibo e il tasso di malnutrizione cronica nei bambini ha raggiunto il 23 per cento. Si stima che circa il 70 per cento della popolazione non abbia un adeguato accesso alle risorse idriche, mentre l'80 per cento non dispone di adeguati servizi sanitari. Il tasso di disoccupazione supera il 50 per cento.

È sempre più problematico per gli iracheni ottenere altrove aiuto e sicurezza. Molti rifugiati nei paesi limitrofi hanno fatto inizialmente affidamento su una rete sociale di parenti e amici che tuttavia si sta rapidamente assottigliando, accrescendo i problemi sociali tra gli esuli e talvolta dando vita a tensioni con le comunità ospitanti ormai sull'orlo del collasso. Le dimensioni dell'esodo e l'incessante violenza che lo genera stanno ponendo una sfida umanitaria di dimensioni preoccupanti.

Edith Di Nepi



Foto di Claudio Lombardi

LO SCENARIO DELLE MIGRAZIONI IN EUROPA NEL PROSSIMO FUTURO

I DIRETTORI DEGLI UFFICI EUROPEI DEL JRS SI CONFRONTANO SULLE QUESTIONI PIÙ URGENTI DA AFFRONTARE INSIEME

L'annuale incontro dei direttori degli uffici nazionali del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Europa, che si è tenuto a Bruxelles lo scorso marzo, è stata l'occasione per confrontarsi sulle evoluzioni delle politiche in materia di asilo e migrazioni nei paesi membri dell'Unione e soprattutto per riflettere sulle conseguenze che tali cambiamenti hanno avuto sulla vita delle persone che quotidianamente incontriamo. Una prima considerazione riguarda la difficoltà di accesso al diritto d'asilo: la maggior parte dei rifugiati non riesce più a varcare le frontiere dell'Europa, oppure all'arrivo sceglie deliberatamente di restare nell'irregolarità, per paura della severità delle procedure previste. Di conseguenza, come risulta anche da un recente rapporto dell'ACNUR, il numero delle domande d'asilo presentate nei paesi europei è in ulteriore diminuzione, mentre quello dei migranti irregolari continua ad aumentare.

Il contrasto all'immigrazione clandestina continua ad essere una priorità nell'agenda dell'Unione, con azioni che guardano sempre più a quel che avviene al di là delle frontiere, in particolare attraverso finanziamenti agli stati africani e asiatici che "collaborano" con le politiche di contrasto dell'immigrazione, o stipulano accordi di riammissione che facilitino ai paesi europei il rimpatrio degli stranieri sorpresi sul proprio territorio.

Allo stesso tempo, la Convenzione di Ginevra - applicata in senso sempre più restrittivo - appare ormai insufficiente a garantire la protezione alle vittime dei drammi del nostro tempo. Le ONG europee, tra cui il JRS, assistono impotenti al dramma di persone che pur avendo perso tutto e non avendo alcuna possibilità di sopravvivere nel proprio paese, tuttavia non rientrano nelle maglie sempre più strette del sistema di protezione costruito dai singoli governi. Moltissimi uomini e donne si trovano così bloccati in una sorta di limbo: costretti di fatto a restare in Europa, ma privi di qualsiasi assistenza e spesso ridotti letteralmente alla fame per le strade delle nostre città. Negare un permesso di soggiorno equivale troppo spesso a negare dignità e speranza a famiglie intere.

Alla luce di questa situazione, gli uffici del JRS in Europa hanno concordato di concentrare la propria attività dei prossimi tre anni su alcuni punti critici: la detenzione amministrativa degli stranieri e le modalità del loro rimpatrio; la particolare fragilità sociale dei migranti forzati che non sono riusciti ad ottenere protezione in Europa ma non possono tornare in patria; gli effetti delle politiche europee nei paesi immediatamente al di là dei confini (Marocco, Turchia, Ucraina), attraverso azioni di monitoraggio e, dove possibile, una presenza stabile e una concreta azione di servizio.

C. P.

Editoriale

(segue da pag. 1)

to, 21mila le associazioni (con 100mila religiosi) che si impegnano in 292mila piccole sezioni, triplicate rispetto al 1991.

Questi dati vanno letti certamente come fonte di ottimismo, in tal senso Romano Prodi a Napoli ha definito il volontariato «la grande ricchezza del paese», ma è anche una grande responsabilità per le istituzioni. Salvaguardare il significato profondo del dono e della gratuità alla base del volontariato è un impegno da cui le istituzioni non possono prescindere nella costruzione di una società civile aperta e solidale.

Donatella Parisi